

Cristina Volpi

# BANDITI IN AZIENDA

La nobile arte di sabotare gli altri  
rovinando se stessi

**RESISTENZA UMANA**

## FIGLIO MIO

«Figlio mio ricordatelo bene, non pensare che sul lavoro avrai degli amici, o che potrai ridere e scherzare come hai fatto fino ad ora che stavi ancora studiando. Eh no, caro mio, la vita è diversa, è mica quella che stai vivendo tu, dove si fanno puttanate insieme e poi ci si scherza su e sono pacche sulle spalle e manate sulla schiena. Te li devi guadagnare i risultati, e sudare, e nessuno ti dà niente per niente. Tutti tentano di mettertelo in quel posto, ecco come stanno le cose, e vedo di non essere volgare, ma il concetto è quello, ci siamo capiti. Tu cerchi di fregare gli altri e loro cercano di fregare te, normale. Se sei più furbo ci riesci tu, altrimenti ci riescono loro, e tu diventi un perdente, uno sfigato che nessuno rispetta.»

«E allora?»

«Che domanda. E allora svegliati, ecco perché te lo dico. Svegliati, lanciati, molla quell'aria da bravo ragazzo, anzi no, tienila stampata sulla faccia, ma dentro diventa uno fatto di ferro, da spaccare il mondo.»

«E tu?»

«Che razza di domanda, di nuovo. Guardati intorno, fai due conti e giudica con la tua testa. Chi credi che ti

paghi la macchina da quando hai diciott'anni, e le vacanze e gli sport e tutto quello che tu trovi ovvio, a partire da quei jeans stracciati che quando tua madre mi ha detto quanto le sono costati mi è venuto un colpo? Una settimana di paga di uno dei nostri operai, ecco quanto costano. Io mica ce li avevo alla tua età, me li sono guadagnati per me, per te e per tua sorella e naturalmente per vostra madre, ma non credere che mi è stato regalato qualcosa, eh no, caro mio. Quando ho cominciato a lavorare, e avevo la tua età, ho dovuto subito imparare a sgomitare, per farmi notare, per far capire ai capi chi valeva veramente, di quei quattro o cinque tecnici che eravamo entrati insieme nella ditta. Che in quel momento si stava espandendo, bei tempi quelli, assumevano, crescevano, tirava aria di miglioramento per tutti, mica come adesso, in questo c'hai ragione tu.»

«Lo vedi, stai dicendo che eri più bravo, e che a quanto pare un po' alla volta te l'hanno riconosciuto, sì, insomma, se ne sono accorti, e così...»

«Così un accidente. Certo che ero più bravo, ma tu credi che basta questo? Eh no, figlio mio, in questo mondo di lupi non basta essere più bravo, anzi quasi quasi ti dico che è addirittura un impiccio.»

«Ma...»

«Sì, sì, un impiccio, guarda te lo ripeto anche se so che mi contraddico. Perché se sei più bravo vuoi fare bene il tuo lavoro, e rifinirlo, e magari trovi il pelo nell'uovo e ti fermi per farlo bello giusto. Mentre il tuo collega a cui non importa della qualità del suo lavoro si sbriga in fretta, e ha più tempo per leccare il sedere a quelli che comandano.»

Che vuole dire che si fa vedere, e gira nei corridoi, e chiede se hanno bisogno di qualcosa e mostra che parla

perbenino, e si intorta la segretaria così poi lei lo copre quando ne avrà bisogno.

Ricordati sempre di farti amiche le segretarie dei capi, sono loro che fanno il bello e il brutto tempo, che ti mettono in luce o gli fanno capire che sei un predente. Fartele amiche, che non vuol dire scopartele, per carità, guai, gli lasceresti troppo potere su di te.»

«Le segretarie?»

«Sì, loro, e mica solo loro, questo è ovvio. Dico per fare un esempio, di gente che sul lavoro sembra che non conti, e poi invece si scopre che può danneggiarti.»

«Cioè meglio farsele amiche.»

«No, cioè meglio fare finta di farsele amiche, non l'hai capito ancora?»

«Vediamo...»

«Beh, tornando a me, è vero che ero il più bravo, che poi vuole dire il più svelto a capire il problema su cui si doveva lavorare, e anche a risolverlo, se è per quello. Questo un po' perché so fare il mio lavoro e avevo chiaro come si inquadra fin dall'inizio. E un po' perché non perdevo tempo a discorrerne con i colleghi, come invece facevano loro, che parlavano di confrontare i punti di vista con la scusa che avevano competenze diverse che andavano integrate e stavano lì a perder tempo. Riunioni, la malattia delle aziende, la si prende fin dall'inizio e non la si perde più. Io lavoravo, andavo al sodo e risolvevo. *Veni, vidi, vici*. Ci mettevo tenacia, e impegno, e non mi lasciavo distrarre dalle chiacchiere, non l'ho mai fatto allora come non lo faccio adesso.

Lavoravo, lavoravo sodo. Non ho mai perso tempo alla macchinetta del caffè, e anche in mensa preferivo andarci da solo e fare in fretta, e poi tornare in ufficio o in reparto, in questo modo mi sono sempre guadagnato al-

meno un'altra ora al giorno da usare per i risultati. Produttiva insomma.»

«Ho sentito dire che in certe aziende ci tengono, che la gente mangi insieme, così si parlano e collaborano meglio...»

«Lascialo dire a quelli che poi la carriera non la fanno! A furia di chiacchiere e di caffè e di mensa insieme e magari di pizza insieme al sabato sera, fino alle gite con il Cral aziendale. Non ci credere, sono storie che fanno parte delle balle che raccontano per fregarti. Un caffè oggi, un aperitivo domani, tu ti lasci andare, gli racconti quello che dovresti tenere per te, e quell'altro ne approfitta. L'azienda è una piramide, la carriera la fanno in pochi, è inutile e anche dannoso fare gruppo con gente che invece è in gara con te per scalarla, la piramide. Oggi un caffè, domani la gita domenicale in montagna, il corso di inglese insieme, tu smetti di fare attenzione perché ti abitui a comportarti come se niente fosse, e zac! Uno di questi ti frega l'opportunità che avrebbe dovuto essere tua.»

«Ah.»

«Ma non basta, no che non basta lavorare sodo e farsi i fatti propri, bisogna che lo fai capire ai capi, che sei tu che risolvi. Altrimenti loro si dicono 'sono stati i ragazzi, hanno fatto un buon lavoro' oppure 'sì, è stato uno dei ragazzi, ottimo' ma non ti distinguono rispetto al gruppo, ragionano come se tu e gli altri foste un mucchio indifferenziato. Una squadra, come è di moda dire adesso, neanche si fosse un branco di calciatori in mutande in giro a correre per un campo pieno di erba. E si comportano così anche quando si tratta di dare gli aumenti, un tanto a te un tanto agli altri, anche se tu lavori bene e loro invece no. Ti dicevo, e non te lo dirò mai abbastanza,

**CONTINUA**